



■ Ebbenesi, lo confessiamo: in questi giorni, con le vie di Roma ammorbatte dal caldo e invase da migliaia di giovanissimi pellegrini arrivati in città per il Giubileo dei giovani, c'è venuta voglia di fare una cosa anticlericale. Chissà se è ancora lecito, in questo paese, dire che la Chiesa è (spesso, non sempre: molto spesso) bigotta e, soprattutto, follemente innamorata di un antico strumento di potere definito «censura»? Sperando di non incorrere in anatemi, il nostro viaggio nella storia della Mostra di Venezia, sempre riletta attraverso le pagine dell'«Unità», ci porta oggi al 1988. È la prima Mostra diretta da Guglielmo Biraghi, che già mette un po' di pepe nella conferenza stampa attaccando Gian Luigi Rondi definendolo sempre e soltanto «il mio predecessore». Una Mostra che si annuncia piena di film controversi, da «Once More» di Vecchiali (sull'aids) agli «Invisibili» di Squitieri, da Balestrini (sul '77), ma in cui tutto viene sommerso dalle polemiche sull'«Ultima tentazione di Cristo» di Martin Scorsese, il film-famosissimo prima ancora che qualcuno l'avesse visto - in cui Gesù, nel finale, sogna di scendere dalla croce e amoreggiare con la Maddalena. Qui sotto vi proponiamo l'intervista (a film visto, se Dio volesse) con l'autore uscita l'8 settembre 1988, e una breve cronologia: perché quella di Scorsese non fu l'unica «bestemmia» di Venezia '88...

E al Lido, Gesù diede scandalo

Il film di Scorsese terremotò Venezia

ALBERTO CRESPI

VENEZIA Il Cristo «imperfetto» di Scorsese è l'argomento del giorno, dell'anno, forse del secolo. E ieri la stampa italiana ha potuto parlarne con il regista, in un'atmosfera pacata. Partiamo, dunque, dall'«imperfetto», dall'umanità del Gesù immaginato dal cineasta americano.

Mister Scorsese, il suo Gesù impersonato da Willem Dafoe non ha il solito carisma. È impacciato, titubante. E non parla a folle oceaniche, ma a pochi intimi...

«A me non interessava il carisma di Gesù - anche perché nessun attore, credo, potrebbe sostituirlo - ma la sua vita interiore. Per cui il linguaggio di Gesù è stato semplificato, reso più quotidiano. Parla di fronte a poche persone perché in Palestina, a quell'epoca, non c'erano moltitudini nei villaggi dove Gesù predicava. La sua era una piccola cerchia di seguaci. In generale, non volevo dipingere Gesù come un essere perfetto. La mia era un'ansia di identificazione, e non ci si può identificare nella perfezione

assoluta. Il mio Gesù è un uomo, e con lui si può parlare, dialogare».

Uomo, ma anche Dio. Nel film si assiste a una scoperta graduale e sofferta, da parte di Gesù, della propria divinità.

«È la cosa che più mi ha affascinato nel libro di Nikos Kazantzakis. Il fatto che Gesù fosse pienamente uomo e pienamente Dio. E il suo lato umano lotta con il lato divino. Inizialmente non lo capisce, poi lo accetta, ma con dubbi, sofferenze. La domanda che mi sono posto era: quando Gesù scopre di essere Dio? La risposta è stata: non è la scoperta di un attimo, ma una lunga crescita, del tutto umana. Secondo me l'umanità di Gesù dà un senso più alto a tutta la sua Passione. Un Dio allo stato puro non avrebbe alcuna difficoltà ad affrontare le tentazioni, la crocifissione, la morte. Lui invece, come uomo, ama la vita. E la sua ultima tentazione non è il sesso, come tutti

hanno detto traendo conclusioni da un'inquadratura (quella in cui fa l'amore con Maria Maddalena) che dura venti secondi, ma la vita normale: il matrimonio, i figli, la vecchiaia. Una vita normale che lui impara ad amare. E a quel punto, il fatto che vi rinunci per salvare l'umanità ha un senso più nobile, più alto».

I miracoli che Gesù compie nel film hanno un tono molto «quotidiano». Senza spreco di effetti speciali...
«Volevo che i miracoli

apparissero come fatti naturali. A quell'epoca, la gente viveva davvero «a contatto» con Dio. Erano convinti di poterli parlare, di poterlo incontrare. Per loro il naturale e il soprannaturale agivano sul medesimo livello».

In che modo «L'ultima tentazione» si lega ai suoi film precedenti?

«I miei film sono sempre stati religiosi. Dio è stato il mio primo amore, il cinema è solo il secondo. Da ragazzo ho frequentato il seminario. *Mean Streets*, uno dei miei primi film, è la storia di un ragazzo che tenta di vivere una vita cristiana in un mondo dominato dalla violenza, dalla legge della pistola».

Domanda inevitabile: cosa pensa delle reazioni Usa al film?
«Negli Usa veniamo da

otto anni di reaganismo. I gruppi fondamentalisti si sono guadagnati aderenze alla Casa Bianca, sono molto potenti e molto protetti».

Cosa pensa del giudizio negativo espresso sul suo film dalla Conferenza episcopale italiana?

«Mi dispiace, ma non credo di dover rispondere. Posso solo raccontare un aneddoto. Quando ero studente di cinema alla New York University dovevo spesso, per motivi di studio, vedere film che erano disapprovati dalla Chiesa. E quando dovevo farlo

mi confessavo. Una volta dissi al parroco, in confessione, che avevo visto *Sorrisi di una notte d'estate* di Bergman, che era proibito. Lui rispose che per me, che ero studente, non c'era problema, ma che gli altri fedeli non avrebbero dovuto vederlo. Ecco, io non la penso così, non più. Credo che anche un cristiano praticante potrebbe sentirsi arricchito dal mio film. Ma se uno ha bisogno solo di dogmi, nell'

Ultima tentazione non li troverà».

CRONISTORIA BLASFEMA

Festival tra diavolo e acqua santa

29 agosto 1988. Si apre la Mostra. «L'ultima tentazione di Cristo» è il film più atteso e Zeffirelli, che presenterà «Il giovane Toscanini», dichiara che Biraghi si gioca il posto. Alla Settimana della critica c'è «Il bacio di Giuda» di Paolo Benvenuti.

31 agosto. Per evitare rischi di sequestri, la Mostra proietta il film per i magistrati veneziani competenti, alle 18 di sera, in sala Zorzi. Ci sono anche alcuni consiglieri della Biennale, e i giurati, Sergio Leone (presidente) in primis, che all'uscita dal film confessa: «Senza i sottoti-

toli, ho visto solo delle immagini. Che comunque non erano blasfeme».

2 settembre. Passano in concorso l'ungherese «Eldorado», di Geza Bereményi, e il francese «Un affare di donne» di Claude Chabrol. Il primo ha una nutrita serie di «porco D...» nei sottotitoli italiani, ma nessuno può sbilanciarsi sul dialogo magiaro. Nel secondo Isabelle Huppert recita una preghiera che inizia letteralmente «Ave Maria, piena di merda». Una telefonata denuncia alla Procura anche il film di Chabrol.

3 settembre. La Procura di Venezia chiede l'archiviazione del caso: il film di Scorsese non è blasfemo. Numerose associazioni cattoliche annunciano proteste per la sera della prima. Ma Ci annuncia, come i Nomadi: «Noi non ci saremo».

6 settembre. In «Haunted Summer» di Ivan Passer, in concorso, Lord Byron sentenzia: «La blasfemia si vende bene». Dario Fo, ospite della Biennale e futuro premio Nobel, spiega cos'è una bestemmia raccontando in grannelot la rabbia di Giuda quando scopre che Dio, scegliendolo come

traditore, l'ha fregato.

7 settembre. La Cel condanna il film: è «moralmente offensivo». Via Crucis dei lefebviriani in piazza San Marco: sono una cinquantina, circondati da giornalisti e fotoreporter. Il film di Scorsese passa al Lido, con uno spiegamento di polizia degno di miglior causa. Lo stesso giorno passa anche «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Almodóvar, che in conferenza stampa attacca Zeffirelli e quando esce si trova circondato dagli sbirri che sono lì per Scorsese. Rientra in sala e tuona: «È una Mostra poliziesca!».

8 settembre. «La leggenda del santo bevitore» di Olmi vince il Leone d'oro: dopo il diavolo, l'acqua santa. A.L.C.

